

Documento della Comece sul futuro europeo

L'Ue non tradisca l'impegno di pace

di FEDERICO PIANA

I vescovi europei non hanno dubbi: nel drammatico contesto mondiale nel quale le tensioni geopolitiche si sono moltiplicate ed il multilateralismo si è indebolito, forse fino quasi a sparire, il ruolo globale dell'Europa è sempre più in discussione.

L'amara considerazione è contenuta in un documento di riflessione che la Commissione delle conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece) ha diffuso in vista della prossima riunione del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 26 e 27 giugno per discutere sulle sfide geo-economiche e sugli sviluppi della guerra in Medio Oriente e in Ucraina.

«Mentre – spiega la Comece – l'attenzione si sposta verso la difesa e la competitività, l'Ue non deve perdere di vista il suo impegno morale e giuridico per la pace e lo sviluppo umano sostenibile né la sua responsabilità storica di crescere come comunità e di espandere la sua promessa di stabilità e prosperità condivisa». Essenziale, secondo i vescovi, è puntare sul rinnovamento della visione dei padri fondatori con una fedeltà creativa alle sue radici politiche, culturali e spirituali che sappia valorizzare e rinviare la «sua vocazione al progetto di pace, radicata nei valori della dignità umana, della solidarietà e della giustizia».

Il documento non è solo una sequela di concetti alti e un'esposizione di aspettative dagli ampi orizzonti ma consegna alla politica e alla diplomazia europee delle raccomandazioni concrete, essenziali, per poter

agire in coerenza con i principi fondativi dell'Unione.

Nel capitolo che riguarda la sicurezza e la pace, la Comece chiede che la «spesa per la difesa rimanga proporzionata ai bisogni effettivi e sia guidata dall'obiettivo della sicurezza umana e della pace, non da interessi commerciali mentre occorre comunicare le politiche di sicurezza e di difesa con chiarezza: l'obiettivo principale è la pace, non il riarmo o la competitività dell'industria della difesa». Essenziale, inoltre, è contribuire alla costruzione di una nuova «architettura globale di pace e al rafforzamento del sistema multilaterale basato sulle regole con al centro le Nazioni unite riformate, più partecipative ed efficaci».

Altre preoccupazioni dei vescovi europei sono l'allargamento dell'Ue e le cosiddette «politiche di buon vicinato». Anche in questo caso le raccomandazioni sono chiare: «Sostenere i Paesi candidati con incentivi alle riforme e finanziamenti adeguati; durante la fase di preadesione rafforzare l'impegno dei cittadini e della società civile, anche con le organizzazioni religiose, per promuovere la coesione sociale; proseguire con le riforme interne dell'Ue per mantenere una funzionalità più ampia e diversificata».

Facendo eco agli appelli della Santa Sede alla comunità internazionale affinché si riducano le ingiuste sperequazioni tra nazioni ricche e quelle povere, la Comece chiede all'Europa di «sostenere la ristrutturazione dei debiti ingiusti e insostenibili senza condizionamenti dannosi e promuovere riforme a lungo termine verso un sistema finanziario globale più equo».

ZONA FRANCA • Tra ontologia e rivelazione

Cosa può dirci Nicea oggi?

di ANTONIO BERGAMO*

Nel 2025 ricorrono i 1700 anni dal Concilio di Nicea, un evento che ha segnato non solo la fede cristiana, ma anche le fondamenta culturali dell'Occidente. In occasione di questa ricorrenza, il dialogo svoltosi a Lecce sabato 31 maggio tra Massimo Cacciari e Piero Coda – promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose “don Tonino Bello”, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento – ha offerto una riflessione intensa e provocatoria. Al centro dell'incontro, il significato attuale di una parola chiave del lessico niceno: homoousios, “consostanziale”. Una formula che continua a interpellare il pensiero contemporaneo, ben oltre i confini della teologia. Nicea fu molto più di un atto dottrinale, ha sottolineato Coda: fu una decisione ontologica, un rovesciamento e un oltrepassamento radicale del modo di pensare il divino e la realtà. Andare alla radice di quell'evento significa scorgerlo come il termine ousia, mutuato dalla filosofia greca, venne scelto non per incatenare Dio a categorie statiche, ma per esprimere la realtà concreta del Figlio, che non è creatura ma generato, della stessa sostanza del Padre. In quella scelta, in cui il linguaggio diventa il luogo di una fede pensata, Nicea non solo difese la verità di Cristo contro l'arianesimo, ma inaugurò una “via nuova e vivente” dello stesso pensare, dove la ragione umana si apre a un orizzonte che non si limita alla mera logica aristotelica, ma si apre al suo oltre e alla relazione trinitaria. L'omologia ontologica tra Padre e Figlio si pone dunque come la base di una “nuova” antropologia: un paradigma di relazione che anticipa e fonda il concetto cristiano di amicizia, amore e comunione.

In contrappunto Cacciari, ha colto la novità radicale e perfino “scandalosa” di questo termine all'interno della tradizione filosofica occidentale. Dal punto di vista aristotelico, affermare che due soggetti siano “della stessa sostanza” apparirebbe come un'assurdità logica. Tuttavia, proprio questa rottura consapevole con la fi-

losofia classica ha permesso al cristianesimo di farsi carico di una verità più profonda e decisiva, quella della salvezza operata da un Dio che si fa carne ed il cui darsi fonda la relazione (cf. Gv 1,1-14). Cacciari ha altresì posto in rilievo come la metafisica platonico-neoplatonica dei Padri – e in particolare dei Cappadoci – permetta di pensare Dio come epekeina tes ousias, “al di là della sostanza”, preservandone il mistero senza ridurlo a un concetto ontologico statico.

Questa tensione tra ontologia e rivelazione è oggi una sfida ancora aperta, anzi sempre più urgente in un'epoca segnata da interpellanze per il pensiero filosofico e teologico, provenienti ad esempio da un paradigma tecnocratico. La proposta a suo tempo formulata dal teologo e filosofo russo Pavel Florenskij, richiamata da Coda, è illuminante: l'homoousios è simultaneamente un contenuto di fede e una chiave epistemologica, che modella il modo stesso di pensare e credere, aprendo alla trascendenza

non come assenza o vuoto, ma come comunione di persone e come partecipazione all'amore divino.

Nel dialogo tra i due, si intravede la chiamata decisiva del nostro tempo: pensare Nicea significa non fossilizzarsi in una “onto-teologia” che imprigiona Dio nelle categorie, ma lasciarsi interrogare da quel “punto d'Archimede” che spalanca l'orizzonte della ragione verso una meta-noia profonda. È una sfida per la filosofia, per la teologia, e per la vita stessa: come superare la contraddizione tra libertà e uguaglianza, come fondare la fraternità non come semplice ideale sociologico o politico ma come riflesso della Trinità?

L'anniversario di Nicea costituisce dunque l'invito a un pensiero vivo, che non rimane stereotipato in una “teologia delle formule”, ma che traduce quell'evento verso cui fa segno, Cristo, in un paradigma di relazione, di trascendenza e di speranza. Nel contesto di una sorta di cecità semantica in cui l'individuo rischia di pensarsi come nodo isolato di un sistema,



dove la ragione si ripiega su se stessa o perde il suo slancio, la via trinitaria di Nicea resta e si configura come una sorgente per un pensare e un vivere nuovo, capace di abitare la complessità e di aprire al mistero, delineando il compito di una ontologia trinitaria.

Uno sguardo che si lascia orientare ed illuminare dalle “viscere” della rivelazione, pertanto, entra in profonda risonanza con due snodi critici della nostra epoca.

Da un lato, l'emergere dell'intelligenza artificiale ci interroga su cosa significhi essere persona. Il paradigma trinitario, come reciprocità aperta ed effusiva, ricorda che la persona non è somma di funzioni o dati, ma il dispiegarsi nella/dalla relazione, libertà donata e accolta, trascendenza del semplice calcolo nel campo aperto dell'immanenza.

Dall'altro, la questione ecologica, trova in Nicea un fondamento implicito: se il Logos è consostanziale al Padre, allora la creazione è pervasa di senso, non si da logos senza Logos, essa non è fondo muto ma tessuto di relazione, chiamata alla cura. Per cui la vita è mutua dedizione e, per questo, un venire alla luce.

1700 anni dopo, si celebra allora la promessa di una ragione capace di “trascendere continuamente”, di abitare la profondità dell'essere e del divenire, nella tensione trasformativa della realtà verso la comunione, dentro lo scarto del tempo e attraverso quelli che la filosofa spagnola María Zambrano definì “chiari del bosco”. Questo, forse, può essere considerato il messaggio di Nicea oggi, e la sua provocazione più urgente.

**Direttore dell'ISSRM “Don Tonino Bello” di Lecce*

Agli imprenditori Silvana Pedrollo e Anna Fiscale

Assegnato il premio Navarro-Valls

ROMA, 24. Gli imprenditori Silvano Pedrollo e Anna Fiscale sono i vincitori della terza edizione del Premio Internazionale per la leadership e la benevolenza Joaquín Navarro-Valls. Svoltosi ieri presso la Sala della Protomoteca dei Musei Capitolini a Roma e promosso dalla Biomedical University Foundation, l'evento ha celebrato la figura di Navarro-Valls come uomo di scienza e di fede, ricordando il suo storico impegno come portavoce di San Giovanni Paolo II, conferendo



inoltre un riconoscimento per la leadership al servizio dell'Italia a Gianni Letta, il quale ha ricordato Navarro-Valls come «uomo di speranza» ed esempio assoluto di leadership benevolente. I vincitori della terza edizione sono «modelli straordinari di come l'impresa, l'innovazione e la solidarietà possano coniugarsi in un'unica, coerente vocazione al servizio della persona», ha sottolineato Alessandro Pernigo, presidente della Fondazione. Pedrollo è imprenditore e filantropo, fondatore e presidente della Pedrollo SpA, azienda leader a livello globale nella produzione di elettropompe, presente in oltre 160 Paesi con oltre 1300 dipendenti, impegnato per l'accesso all'acqua potabile, l'educazione e la sanità. Anna Fiscale, classe

1988, è fondatrice e presidente di Progetto Quid, impresa sociale che unisce moda sostenibile e inclusione lavorativa, impiegando donne con storie di fragilità personale e sociale.

«È proprio questo spirito che la Fondazione intende celebrare con il premio: riconoscere personalità che incarnano una leadership orientata al bene comune, alla responsabilità sociale e alla cura dell'altro, secondo l'idea di leadership-benevolente sviluppata da Navarro-Valls», ha concluso Pernigo, dando così inizio alla cerimonia che, condotta dalla giornalista Safiria Leccese, ha visto gli interventi del cardinale Giovanni Battista Re, di padre Paolo Benanti, presidente della Commissione per l'Intelligenza Artificiale per l'informazione, e Chiara Pertosa, CEO Sital e Angel Holding. Era presente all'evento anche Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale del Dicastero per la Comunicazione. Ancora più in quest'anno giubilare, proprio alla speranza di cui Navarro-Valls si faceva portatore, ha concluso il cardinale Re, non bisogna smettere di guardare per affrontare «la crisi di fede che caratterizza oggi la nostra società».

LA BUONA NOTIZIA

La risposta alla Domanda

CONTINUA DA PAGINA 1

anche l'ultimo, e infatti ho l'impressione che mi stia guardando. Da sempre.

Ma perché un tizio con una tonaca lunga fino ai piedi, sandali lerci e consunti, addirittura con i capelli lunghi vuol sapere da me chi è? Mi verrebbe da dire: «Se non lo sai tu! Scusami eh!». È da quando i miei genitori hanno fatto il presepe e io avevo 4 anni che cerco una risposta a quella domanda. Anzi all'inizio la ponevo io sistemando la statua più piccola nella mangiatoia: «Mamma chi è quel bambino?», «Gesù bambino, è il Figlio di Dio!», «Ma no, il suo papà è Giuseppe e la sua mamma è Maria», protestavo io energicamente.

Come non essere confusi se fin da bambino arrivano delle indicazioni così oscure e contraddittorie? Poi, da più grandicelli, prima ci danno qualche infarinatura di biologia e fisiologia del corpo umano, poi, durante la lezione di storia dell'arte dove ci viene presentata l'Annunciazione del Beato Angelico, arriva la seconda botta. E fino alla fine dell'università ad arrovelarci con quel dubbio: sarà stato scientificamente possibile? E uno che salta fuori così, in quel modo, che francamente nessuno aveva mai sentito, quantomeno un pochino strano e particolare deve essere. Ma chi è?

Lo confesso, come tanti ho provato a leggere qualcosa, a informarmi, a consultare internet, i blog, i podcast, ovviamente ho provato a parlare con preti e suore, ma alla fine la risposta che più mi convince è quella della

mia mamma il giorno del primo presepe, quando, con non poco imbarazzo e con esagerata dolcezza, disse di Gesù bambino: «È il Figlio di Dio!». La mia mamma non ha studiato filosofia, nemmeno teologia e credo non abbia mai letto un romanzo esistenzialista; ha fatto soltanto le scuole elementari, non credo che sapesse cosa fosse il *Big Bang* o la fisica quantistica, ma quel giorno mi ha risposto con tutta la sapienza che neanche un professorone di stirpe ha mai posseduto. «Mamma, ma davvero vuoi dirmi che quello è il Figlio di Dio, che Lui suo padre, Dio appunto, ha dovuto mandare sulla Terra suo Figlio e farlo vivere come noi? E tutto questo perché noi eravamo e siamo tuttora increduli che Dio esista?».

Sono sempre stato disposto a credere che Dio abbia messo le fondamenta della Terra, abbia fatto girare il nostro pianeta sullo stesso asse da miliardi di anni e che da sempre la primavera si susseguia all'inverno, che abbia inventato le stelle, l'aquila e la tigre, il frumento e il basilico da cui poi riusciamo a fare la pasta al pesto. Ma che avesse mandato suo Figlio!?!?

Quando mi permettevo di essere così dubbioso mia mamma diceva che Lui, suo papà, era infinitamente generoso e innamoratissimo di noi. E a quel punto la mia sicumera intellettuale si zittiva, non rimaneva e non rimane che inginocchiarsi per ringraziare: Gesù, io non sono il primo della classe come quel seccione di Pietro, lo sai che sono un ripetente; è che a volte ci si imbarazza di avere un amico come te. Scusami. (*giacomo poretto*)

†

La Segreteria Generale del Sinodo comunica che il

Signor

CORRADO CAIROLA

già Commesso del Sinodo, ha raggiunto la Casa del Padre il 23 giugno c.a.

In unione di preghiere con i famigliari e nel ricordo della sua fedele dedizione al servizio della Santa Sede.